



la magia  
di ogni opera  
d'arte è  
l'essenza reale  
dell'eternità.



# L'ultimo giro di valzer

di Alberto D'Atanasio

L'artista è una sorta di sciamano, poiché riesce a dare figura all'invisibile, e a rendere presenti un evento o una persona oltre il tempo, oltre l'oblio della morte. È in questo che si spiega il senso del cortometraggio di Francesco Felli, e la magia in questo caso avviene perché un regista e una sceneggiatrice, Alessia Di Pasquale, hanno saputo creare armonia tra racconto, immagini e musica. È così che lo spazio senza tempo di un film diviene racconto, storia alla stessa maniera di un dipinto. Nel film compaiono e giocano nel dialogo le opere di Vincenzo Musardo, oltre che lui stesso, e poi quelle di Giulio Serafini, Leonardo Chionna, Maria Luisa Colleoni e Susi Zucchi.



VINCENZO MUSARDO  
Dafne e Apollo



moria. La differenza la faranno quelle persone capaci di lasciare segni e di emozionarsi, nonostante tutto e tutti, con le cose del cuore, con quella ragione che non attende alle congetture umane ai tornaconti, ma ai sentimenti. L'opera *Dafne e Apollo* dipinta da Musardo ha un senso nuovo in questo racconto: è un'immagine inconsueta che pone una parafrasi della favola di Ovidio e dell'opera di Bernini, avvicinandosi, direi, alla scultura dell'artista austriaco tardo barocco Jacob Auer. La *Dafne* di Vincenzo Musardo si volge verso Apollo, dona il volto e non le spalle come nel gruppo scultoreo berniniano; Dafne è posta come se la scelta di divenire allora fosse un ultimo messaggio da offrire ad Apollo, perché possa avere un ricordo che diventi, nel tempo, la memoria di una ninfa che ha scelto di pregare il dio fluviale Peneo, suo padre, piuttosto che cadere la tre le bromosie cieche del dio solare. Peneo infatti l'esaudi, le scampò lo stupro e la trasformò in alloro. Le bacche di questa pianta sono di un forte amaro, perché ancor oggi si ricordi che amaro assai è il frutto di chi segue le passioni senza cuore, né talento, ma solo per foga di possesso.

Nelle ultime sequenze del film la voce narrante rivela una dichiarazione stupenda del protagonista, un giovane collezionista d'arte affetto da SLA, malattia devastante nella sua progressiva immobilità, alla donna che ha scambiato la notte con il giorno perché la solitudine non sia compagna del suo uomo. Lui le raccomanda che, quando vorrà cercarlo dopo l'ultimo valzer, potrà trovarlo lì, in quelle opere appese alla parete. Quei dipinti non sono una mera consolazione, ma l'essenza di una nuova identità che supera la materia e continua la danza, come se quell'ultimo valzer fosse, in effetti, il primo di quelli che continueranno nella memoria di chi vedrà il film di Felli o le opere degli artisti di Artisse. Alla fine, poco prima che la bara oltrepassi la porta della chiesa, la voce del protagonista chiede alla compagna di attendere: tutto si sospende, la figura di lei si staglia, mentre la porta della chiesa assume lo stesso valore simbolico di quella nel monumento funebre a Maria Cristina d'Austria di Antonio Canova, o dei rettangoli neri nella veste dell'uomo nel *Bacio* di Klimt. Ed è il femminile a divenire il simbolo di una vita che continua, una sorta di varco verso



con la sceneggiatura redatta da Felli e Di Pasquale.

Vincenzo Musardo nel film appare come una sorta di saggio che scrive nel libro dove si custodiscono le storie degli uomini passati, presenti e che verranno. Se il lasciare segni che restino a memoria è ciò che spinge l'uomo a compiere opere a beneficio di chi verrà dopo, allora Musardo ha la capacità di rendere l'effetto istantaneo della vita che passa e lascia il segno sulla materia perché si fermi oltre ogni tempo.

Ogni sua opera è un'evocazione, un ricordo. È come se volesse portare l'osservatore a riconsiderare l'azione del vedere trasmutandola in guardare, così da permettere all'immagine di risvegliare le parti che sono nell'intimo di ognuno.

Egli prende la materia povera, corrosa dal tempo e le dona la nobiltà di quelle figure che ci appartengono perché sono nel nostro immaginario da sempre. In ogni suo quadro riesce a imprimere quei connotati che instaurano un dialogo immediato, misterioso e affascinante, tra opera e osservatore. Dare figura a ciò che è reperto o storia antica è necessario per non permettere che tutto vada perso nei meandri del passato e si possa salvare l'essenza stessa della bellezza. È qualcosa che ha a che vedere con

MARIALUISA COLLEONI  
*Destrieri*

LEONARDO CHIONNA  
*Nuova Atlantide archetipo XXXII*

Un tale un giorno scrisse che la danza è come un'opera dipinta o scolpita; se è ben fatta, inizia con la musica e finisce nelle emozioni che lo spettatore vive ricordando lo spettacolo o l'immagine, fuori dal luogo dove la danza si è svolta o l'opera è stata esposta.

Se questo è vero allora si può affermare che questo cortometraggio ha il sapore di una danza e di un'opera d'arte ben fatte, così come lo sono i quadri quelle si vedono nelle sequenze.

Ne *L'ultimo giro di valzer* tutto si trasmuta e ha un senso; l'amore, il colore, i toni, le tonalità, la morte come la vita che continua in ciò che non può avere fine, e ciò che conta alla fine del viaggio sarà l'amore che avremo dato, il talento speso perché il ricordo possa essere più forte della caducità della materia e della carne, e divenire me-



un ricordo che nell'arte si trasmuta come Dafne, diventando monito e memoria.

Il film chiude con due giovani che danzano, quasi a dire che la danza continua nei fremiti del cuore e della mente.

E la danza continua anche nei colori di Leonardo Chionna, che restituisce al termine *astrattismo* il suo vero significato etimologico. Lui fa sì che nei colori e nelle forme venga data rappresentazione all'universo interiore, sopito da una società afona e atona. Questo artista ricerca una nuova spiritualità che nei primi anni della sua carriera lo ha portato a esporre in luoghi non luoghi: chiese, castelli, boschi e spiagge isolate, posti dove gli antichi credevano che si potesse rivelare l'Assoluto.

In ogni sua opera si avverte la tensione stessa del Caos che per mano della Dea si trasforma in universo, ed è anche per questo che le sue opere si coniugano in maniera perfetta con l'estetica di Felli. Ogni sua opera ha la forza di quelle tempeste che sembrano rovinare tutto, ma poi rimane un

SUSI ZUCCHI  
*Cuore*

GIULIO SERAFINI  
*Sentinelle del mattino*

cielo pulito come mai lo era stato prima e si dimentica tutto, paure, tristezze, e si riprende il viaggio verso altri universi, dei quali Leonardo Chionna ci fornisce le fantastiche mappe.

Il film scuote gli animi come i cavalli di Maria Luisa Colleoni; nell'opera *Destrieri* che si vede nelle sequenze di Felli, lei riesce a dare una connotazione tutta femminile sia alla forma che allo spazio che la contiene. Disegna con mirabile accuratezza purosangue rampanti, scossi da un vento energetico. Forme libere e naturali giocano nell'armonia dei colori, quasi che la composizione volesse riportare l'osservatore allo spazio infinito che si apre oltre il visibile, ed è questo che la pone in perfetta simbiosi



la bellezza radiante di Afrodite l'idea del bello di Vincenzo Musardo.

Perché se è da un'azione di Crono, il tempo, che nasce la dea della Bellezza, allora è chiaro che nell'opera d'arte l'uomo può vincere il tempo.

È questa l'essenza della filosofia estetica di Musardo ed è questo il senso del suo cammeo ne *L'ultimo giro di valzer*.

Nel film si vede anche *Sentinelle del mattino* di Giulio Serafini.

Nato nella città che fu di Raffaello Sanzio, è come un uomo dal cuore di bimbo che si entusiasma nel vedere gli astri e tra questi indica col dito quello che simboleggia la madre, la femminilità: la luna.

Raffigura la luna, le stelle, il sole e le imprime nei materiali che derivano dal fuoco e dalla terra, come se le stelle fossero l'origine da cui tutto proviene. Serafini riesce a dare l'essenza del sogno e dell'anima a ciò che è grezzo e materico per antonomasia.

Poi, infine, *Cuore* di Susi Zucchi: la voce narrante non cita l'opera, ma le forme delle rose che compongono le due circonferenze tipiche del simbolo dell'amore sono evidenti, palesi per forma e concetto.

Nasce a Carpi, ove pure risiede, e nelle sue opere io risento la generosità e il calore che solo le donne di questa terra possiedono. Comincia a dipingere giovanissima, ma è quando matura un cuore di ragazza in un corpo da giovane donna, che riprende con maggior consapevolezza il suo fare arte.

La sua produzione artistica si manifesta nel polimaterico, avvalendosi di pittura acrilica, stoffe, filamenti di juta, frammenti di vetro ed altri materiali.



Mirabile è l'equilibrio che riesce a ricreare sul piano tra colore, linea e forma. Il tutto fa percepire un animo di rara sensibilità che riesce a stupirsi delle piccole cose come delle grandi.

È una sensibilità, questa di Susi Zucchi, che si denota sia nella sua esperienza formale, sia in quella concettuale ed astratta.

Ogni parte delle sue opere è sapientemente giustapposta quasi fosse una partitura musicale, dove ogni elemento nell'immagine premette e armonizza il successivo.

Nell'opera *Cuore* questo è evidente nelle consonanze che si concertano tra le rose che, trattenendo la luce, rendono vibrante il bianco del supporto e le piccole macchie vermiglie. Il concetto cuore - rose - pathos è tutto lì. Non resta che respirarlo.

Viva la Vita, l'associazione nazionale che si occupa di SLA, presieduta dal prof. Mauro Pichezzi e Erminia Manfredi, ha dato a Francesco Felli, uno dei più brillanti talenti emergenti nel campo della regia cinematografica, l'incarico di realizzare un Corto su questa sindrome così devastante da presentare in America.

Quando Felli ha visto il dipinto *Apollo e Dafne* del Vincenzo Musardo ha trovato l'ispirazione per il film, ha voluto incontrarlo e noi, di Artisse, lo abbiamo prodotto.

La sceneggiatura narra di un uomo che nella sua malattia e immobilità trova conforto nelle opere d'arte appese nella sua stanza, dove anche Serafini, Colleoni, Zucchi e Chionna fanno bella mostra di sé.

Il film è triste ma bellissimo, e il regista esalta il valore della vita, della cultura e degli affetti familiari a cui tanti sacrifici sono richiesti.

Dall'incontro tra Felli e Musardo è scoccata una vera e propria scintilla: Musardo compare nel film anche come attore accanto ai protagonisti, Francesco Montanari e Serena Autieri.

[www.artisse.it](http://www.artisse.it)

Danilo Marzili

